

Vanescienza

di Francesca Brambilla

Per Gianna Moise la libertà sta nell'azione, in quell'agire libero, estraneo al pensiero meccanico e accidentale che le permette di muoversi fuori da ogni schema. Ingegnere chimico, l'approccio che ha deciso di avere nei confronti del mondo è razionale: una razionalità che, per sua stessa definizione, diventa il mezzo per rispettare la propria indipendenza, i sentimenti e vivere serenamente nei confronti del prossimo. Curiosa, ama giocare e, con Segni Particolari, lo fa liberamente: gioca con i suoi soggetti, con la storia dell'arte, con se stessa. Performance partecipata, Segni particolari, ha trovato il suo punto di partenza nell'incontro tra artista e pubblico che, fotografato, è divenuto opera d'arte. Operazione concettualmente analoga a quanto fatto da Piero Manzoni con la "Consacrazione dell'arte dell'uovo sodo" e le "Sculpture viventi", Gianna Moise cattura i segni particolari dei suoi soggetti sottoponendoli a domande spiazzanti. Domande che volutamente vogliono fare centro: catturare, con un veloce scatto fotografico, la proiezione futura di chi si presta al gioco.

Tra smorfie di chi, basito, si è sentito chiedere di fare una faccia da nobel, da direttore della biennale di Venezia, di pensare al cane, alla persona che ama o a una Sacher torte, l'artista ha: da una parte dissacrato e ironizzato, dall'altra catturato l'unicità di ogni soggetto.

Consapevole che l'uomo non è Uno e che la realtà non è oggettiva, Gianna Moise sa bene che l'importanza sta nel volto, nell'espressione, nell'attimo in cui catturi lo sguardo, l'emozione, la gestualità di ogni individuo.

Riportati su tela e sottoposti a numerosi interventi da parte dell'artista, alla raccolta dei volti si è sommata quella delle impronte digitali, delle labbra, del piede, della mano, di tutti quei segni che liberamente ogni persona ha lasciato come traccia di se.

Palese è il concetto del doppio, dell'altro io.

In questo "gioco" ci si guarda non solo allo specchio, operazione che molti soggetti sono stati letteralmente invitati a fare nel momento di posa, ma anche nella propria foto, nel proprio ritratto.

Ritratto concepito come sublimazione della realtà: mimesi.

Ogni volto diventa centro, soggetto. Se così non fosse, la realtà sarebbe vanescente e i volti si dissolverebbero. Nessuno perde la propria identità. Tutto coesiste in questa natura doppia fatta di corposa realtà e fantasma: immagini.